

## TEATRO ARGENTINA

Da non perdere lo spettacolo più riuscito e memorabile del regista

# «Il filo di mezzogiorno» e l'analista di Martone

TIBERIA DE MATTEIS

••• Reduce da una lunga tournée di successi in tutta Italia, ritorna a Roma, dopo il debutto al Teatro India nella passata stagione, «Il filo di mezzogiorno» di Goliarda Sapienza nell'adattamento di Ippolita di Majo, per la regia di Mario Martone, che fino al 5 giugno approderà all'Argentina. Si tratta indubbiamente del migliore allestimento di questi ultimi anni: un evento scenico di interesse fenomenale, che offre al pubblico una tematica poco frequentata e di assoluta originalità con una recitazione intensa e trascinate in grado di produrre riflessioni ed emozioni di pari profondità. Martone realizza e firma uno degli spettacoli più riusciti e memorabili della sua lunga e poliedrica carriera che gli spettatori romani non devono perdere l'opportunità di vedere o rivedere.

Martone consente qui la scoperta di un'opera letteraria originariamente non pensata per il palco, come il mondo passionale e autentico di Goliarda Sapienza, scrittrice siciliana tanto ignorata in vita quanto celebrata oggi per il grande successo postumo de «L'arte della gioia». La sua storia e la sua raffinata intelligenza sono al centro di questo adattamento teatrale affidato al talento di Donatella Finocchiaro, nel ruolo della scrittrice, e di Roberto De Francesco, nei panni dello psicoanalista, per ripercorre le pagine del suo romanzo autobiografico e scandaloso, uscito nel 1969 per Garzanti e recentemente ripubblicato da La nave di Teseo.

«Ne «Il filo di mezzogiorno» quasi tutto



accade nel presente continuo del mondo interno di Goliarda, secondo un modo di raccontare che assomiglia a quello del cinema. Il luogo dell'azione è il tempo dell'analisi, fatto di mondo interno, di vivi e di morti, di fantasmi, di desideri, di emozioni segrete e alle volte indicibili - riflette Ippolita di Majo - C'è il presente dell'analisi e quello della regressione, ma c'è anche il tempo del racconto dell'analisi al lettore, il presente della scrittura del romanzo. Ho immaginato che l'azione si potesse svolgere in due diverse zone del palcoscenico e del mondo interno di Goliarda: uno spazio vuoto, buio, onirico, sprofondato nei meandri dell'inconscio e un'altra zona 2 come luogo della realtà, della relazione, in cui i fantasmi prendono corpo, il posto in cui ogni giorno viene a farle visita l'analista che l'ha presa in

cura».

Mario Martone così commenta: «Lo studio del mio analista era un rettangolo pronunciato, per un anno l'ho guardato seduto su una poltrona, schiena al lato corto dove c'era la porta d'ingresso, l'analista seduto davanti a me. Guardavo la porta a destra sul lato lungo e pensavo che oltre quella porta ci fosse la stanza col lettino. Quando il mio analista mi disse che nella seduta successiva mi avrebbe voluto sul lettino gli chiesi "Dunque andremo in quell'altra stanza?" ma lui mi invitò a guardare alle sue spalle: "Il lettino è lì". Non l'avevo mai visto. Forse da questo episodio è scaturita l'idea di sdoppiare la stanza di Goliarda. So che ho amato il mio analista Andreas Giannakoulas e che alla sua memoria dedico oggi questo spettacolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA